

Brevetto al Passo della Crocetta



E' notte fonda quando nel pieno del sonno, il mio cervello ha iniziato ad elaborare chilometri e dislivello, mischiati a frammenti di immagini in cui mi ritrovo proiettato a pedalare in piena difficoltà, con il sudore che cola dalla fronte e la gamba che gira affaticata il pedale. Quella fatica mi sembra quasi di percepirla tra le lenzuola, mentre le gambe effettivamente prendono a dimenarsi nel letto. L'immagine ed il pensiero fisso mi riportano poco lontano, proprio qui a pochi chilometri da casa, alla Crocetta.

E' da tempo che auspico a voler scalare tutti i versanti che portano al Passo della Crocetta, ma mai mi sono convinto, mai forse ne ho avuto il coraggio. Questa notte però il mio cervello ha iniziato ad elaborare togliendomi il sonno, continuando a martellarmi con una sola idea in testa: "domattina devi pedalare per il brevetto".

Una cosa sola appanna questo pensiero fisso però, io domani devo lavorare.

Devo cominciare a mezzogiorno, ed allora il mio cervello ricomincia ad elaborare i tempi: mezz'ora di qua, un'ora di là, poi c'è la pausa, perdi tempo, ecc...

Così una volta perso il sonno mi decido, domani devo partire alle sei, così per le dieci e mezza sarò di ritorno.

Quattro ore e mezza possono bastare per questa sfida, i chilometri non sono tanti, poco più di settanta, ma a spaventarmi è il dislivello: più di duemila cinquecento metri di ascesa con molti tratti in doppia cifra, è questa la vera difficoltà.

Ore sei, sono già in cortile in sella alla mia bici, una Olmo Gepin 4.0 acquistata l'estate scorsa, a cavallo di un lockdown e l'altro, in barba alla crisi economica, si vive una volta sola. Così accendo il mio ciclo-computer e parto alla via della Crocetta, non troppo convinto però, so a cosa sto andando incontro e se anche ben sappia di aver fatto uscite molto più impegnative, son consapevole di cosa sia la Crocetta e del fatto che una volta in cima, in uno dei vari passaggi, la stanchezza

possa giocare un brutto scherzo, avendola vinta su tutti i sogni di gloria mandando in frantumi la mia sfida.

Per chi non la conoscesse, la Crocetta è un Passo posto ai 599 metri sul livello del mare, si trova nel golfo del Tigullio, sopra a Rapallo e mette in comunicazione la costa Levantina con l'entroterra della Val Fontanabuona.

Il versante Rapallese, il primo della mia sfida, è anche il più docile dei 4 versanti e benché sia lungo quasi 9 chilometri con una pendenza media di poco meno del 7%, offre nella sua seconda parte, oltre il bivio per il Santuario di Montallegro, alcuni tratti con pendenze che sfiorano il 16%. Mentre per gli altri versanti, beh...c'è da attendere...

Parto appunto con il pensiero che la tappa sarà una sfida più di testa che di gambe, anche se, ultimamente le gambe hanno dimostrato di non volerne più di super prestazioni, tempistiche, segmenti o prove al limite della resistenza fine a se stessa. Alla soglia dei quarant'anni mi sono reso conto che tutto quello che ha circondato il mio modo di vivere la bicicletta, è stata la voglia di faticare, ricevendo in cambio la bellezza dei tanti luoghi visitati, le persone incontrate lungo le strade e gli amici che hanno sempre reso più ricche le mie uscite.

Il passo dunque è regolare, vigile sul traguardo da raggiungere, ma consapevole che forse la condizione non è dei tempi migliori.

Ben presto lascio alle mie spalle la città di Rapallo, che se pur ancor quieta a questa buon'ora, tiene con sé tutti i rumori ed il traffico di una piccola cittadina al risveglio. In pochi istanti le ruote attraversano una zona periferica, lasciando posto al più rilassante scorrere del torrente San Francesco che defluendo dal monte che mi ritroverò a scalare, proseguirà la sua corsa al mare. Oltrepassati i due imponenti piloni autostradali lascio definitivamente Rapallo per proseguire subito in salita alla volta di San Maurizio dei Monti, medesima strada che porta al Santuario di Montallegro, meta di pellegrinaggio sia di fede che di forchetta, data la presenza di diversi ristoranti vicini al Santuario.

Lo stesso versante che sto scalando, è prova della cicloscalata della squadra di cui faccio parte, la Geo Davidson, nota squadra ciclistica che ha visto tra le altre essere la più vecchia squadra d'Italia prima della sua recente riconversione.

La strada sale tranquilla tra il 5 e l'8%, tra una fitta vegetazione boschiva e qualche tratto in cui la vista si apre sino al mare. Tra curve e controcurve apprezzo subito il dislivello lasciato alle spalle.

Procedo regolare senza spingere, lasciando il tempo necessario alle gambe di riscaldarsi, fino a quando, al bivio con la strada che si divide per il Santuario, trovo il primo troncone di salita ripida, con una pendenza che arriva al 17%. Qui comincio a danzare sui pedali, cercando di superare l'ostacolo senza portare il cuore in soglia ben sapendo che è solo l'inizio delle ostilità e non voglio di certo bruciarmi.

Un secondo troncone impegnativo, mi offre l'ultimo sprazzo di vista sulla costa fino alla punta di Portofino, poi con l'asfalto che si fa più ruvido e meno scorrevole mi inoltra ulteriormente nella rete boschiva fino all'arrivo del Passo della Crocetta.

"Woow"... la prima scalata è andata, non è passata neanche un'ora e già mi preparo a scendere in direzione Fontanabuona.

La mantellina è d'obbligo, fa freddo, per essere Maggio, la temperatura segnata dal mio ciclo-computer è poco superiore ai 7° e la strada è piuttosto umida, dovrò far molta attenzione.

Scendo con prudenza dunque, la strada è molto tecnica, sicuramente qui i discesisti professionisti farebbero la differenza in gruppo, ma non è il mio caso appunto.

Oltrepasso il piccolo comune di Coreglia, poche case dove abita tra l'altro anche un ciclista professionista locale che ha fatto parte sino all'anno scorso del circus nel ciclismo che conta. Anch'egli fonte di ispirazione a voler portare a termine la mia impresa.

Arrivato in fondo la discesa, tolgo frettolosamente la mantellina e prima ancora di dar modo al cervello e gambe di capire ciò che stava accadendo, giro la bicicletta e comincio a scalare nuovamente la Crocetta in senso contrario.

Qui la salita presenta subito pendenze importanti. La media effettiva della salita, questa volta si aggira al 9 % e per arrivare in cima, dovrò salire per poco più di 6 chilometri.

E' la salita che temo di più, ed anche se non presenta le pendenze massime peggiori, risulta essere la più regolare non mollando mai la sua difficoltà se non per due piccoli tronconi di pianura che fanno abbassare la percentuale media della salita stessa.

Salgo ancora una volta regolare, molto spesso mi alzo sui pedali come mia caratteristica, da piccolo scalatore: un metro e sessanta per cinquantatré chilogrammi. Spesso e volentieri vengo scherzosamente additato per la mia leggerezza, mal vista dai concorrenti in salita, ma in cuor mio so di fare altrettanta fatica come tutti. La salita che sto attraversando tra l'altro, è una delle salite che considero più difficili qui in zona e la rispetto e molto spesso non la digerisco. I ciclisti di zona se possono la evitano, solo il mio amico Lele nell'ultimo anno l'avrà scalata almeno una quarantina di volte, ma lui è uno dei più forti che io conosca e per lui non fa differenza.

In questo versante, le pendenze massime raggiungono il 17%, l'asfalto ruvido non aiuta la scalata e spesso e volentieri la si affronta come ultima ascesa di giornata e dunque le forze in campo sono quello che rimane degli sforzi antecedenti. Molto spesso dunque, si scava nel barile le ultime risorse rimanenti.

In circa 35 minuti arrivo in cima alla salita, sorrido soddisfatto di come ho affrontato la scalata, sento che oggi ce n'è, è la giornata giusta per portare a casa il brevetto.

Brevetto che non è ufficiale, non esiste un vero e proprio foglio di viaggio su cui apporre dei timbri che attestino l'effettivo passaggio su quel percorso, come generalmente accade nei

brevetti ufficiali disseminati nelle varie salite mondiali, ma grazie alla tecnologia, oggi basterà il mio ciclo-computer per rendere veritiero il mio percorso.



Dopo una foto di rito, indosso nuovamente la mantellina, mi butto in discesa e penso che è arrivato il momento di andare a fare colazione. Questa mattina con la frenesia di voler terminare l'impresa, ho saltato la colazione e così come mai mi accade le prime due salite le ho scalate sfruttando le "risorse".

Il cielo intanto si è improvvisamente oscurato, le nuvole non promettono nulla di buono ed io temo che la pioggia possa diventare uno scomodo compagno di viaggio.

A Cicagna, prima di affrontare il terribile versante di Dezerega, mi fermo appunto per mettere un po' di energia nelle gambe, un cappuccino ed una brioches saranno più che sufficienti per proseguire nei miei intenti.

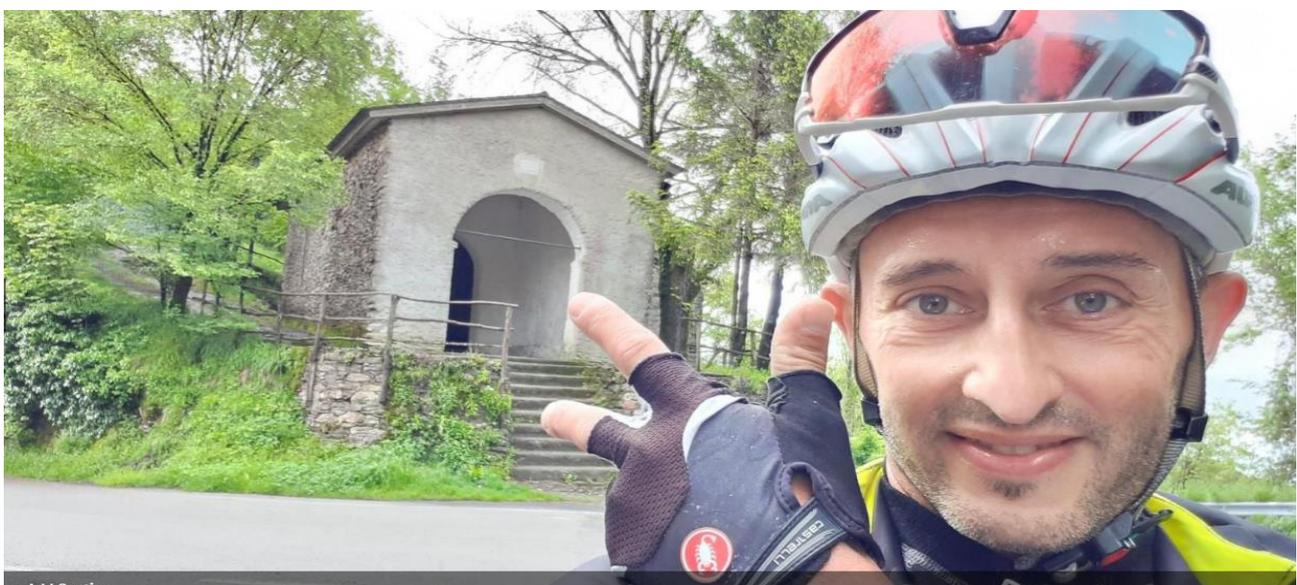
Cerco un po' di conforto morale scambiando due chiacchiere con la barista che mi ha preparato il cappuccino, la mia impresa suscita un certo apprezzamento da parte sua che ne apprezza la volontà sottolineando le caratteristiche di una brutta giornata pronta a far cader pioggia da un momento all'altro.

Così effettivamente accade nel momento in cui comincio a scalare la salita di Dezerega, salita di 5,2 chilometri ad una pendenza media del 9,5% e punte al 24%.

La salita presenta una sede stradale molto ristretta, solo i pochi residenti usano questa strada per raggiungere il Passo della Crocetta, merito anche di un fondo a tratti molto dissestato ed una frequenza innumerevole di curve. Il fitto bosco sembra avvolgere la strada stessa e la nebbia scesa fitta mischiata ad una pioggia di fine intensità mi galvanizza rendendo la giornata epica come la legge del ciclismo vuole in queste occasioni.

Le pendenze sono piuttosto ostili, molto spesso leggo sul display del ciclo-computer 15% - 18%. E' dura, è dura. Eppure sono consapevole che è già la terza scalata di giornata ed allora mi inizio a ripetere: "Cuore Dé", "Cuore" ...ripenso per un attimo a tutta la mia storia (ma questa è un'altra storia), rilancio sui pedali per quanto riesca a fare e sento che effettivamente il cuore ha ascoltato e non sento più la fatica, ma solo grande soddisfazione e la mia pedalata ritrova vigore.

Arrivo per la terza volta al Passo della Crocetta, 599 metri sul livello del mare, che a detta così non ha nulla a che vedere con le grandi salite Alpine occidentali o Dolomitiche che noi ciclisti conosciamo bene, ma qui, i ciclisti di zona sanno bene cosa intenda e scommetto che se anche i professionisti passassero per di qua, con un arrivo in prossimità sicuramente se ne vedrebbero delle belle.



Indosso un'altra volta la mantellina, ma sarà l'ultima volta che riscenderò la discesa in direzione di Coreglia, poi basterà solo raccogliere le ultime energie per scalare l'ultimo atto di un'avventura breve ma dal sapore epico sulle strade di casa.

Arrivato ai piedi di Canevale mi fermo un attimo, bevo un sorso dalla mia borraccia e mi lascio travolgere da un senso di libertà, sì questa è la libertà per me, un silenzio mosso solo dal vento con le nuvole che scelgono il destino di gocce di pioggia, l'erba alta di un campo verde ed una strada che porta in salita, come più o meno è stata la mia vita, in salita.



E' l'ultimo atto e forse me ne dispiace anche un po'.

Quest'ultimo versante è piuttosto ostico, ma allo stesso tempo lascia il tempo di riflettere per un lungo tratto in cui si viaggia in pianura ed è per questo che l'ho scelto come ultima salita. Nel complesso misura 7,6 chilometri così divisi: i primi 3 chilometri hanno una pendenza media superiore all'8%, due chilometri centrali in cui la media si attesta sul 2% ed infine gli ultimi 2 chilometri in cui la media si aggira al 12%. Ancora una volta salgo regolare, ora la testa è molto più leggera dell'avvio e mi permette di salire con una smorfia simile ad un sorriso, prima di lasciarmi definitivamente andare a parole di autoconvincimento sulla bella impresa che sto effettuando. In questo versante la strada è più bella, liscia, si vede che è stata recentemente riasfaltata, i copertoncini filano veloci, l'impressione è di far meno fatica. Passo il piccolo abitato di Canevale, tre, forse quattro case concentrate in venti metri, poi all'uscita da una curva, mi ritrovo un piccolo cerbiatto che brucia al bordo strada. Non c'è il tempo di tirar fuori il cellulare per immortalare l'animale, in una frazione di secondo scappa via su per la fascia, lasciandomi ancora una volta grato per aver imparato ad amare questo sport.

Non c'è goccia di sudore, che nel tempo non mi abbia regalato un'emozione in sella alla mia bici. Ogni uscita, ogni istante in cui abbia inforcato con le mani il manubrio, ho ricevuto una piccola, grande dose di felicità. Ho assaporato odori di tutti i tipi, ho pedalato contro il vento, ho ascoltato discorsi più o meno interessanti, ho condiviso

ed ho viaggiato da solo. Anche adesso sto provando forti emozioni, è una goduria di fatica che logora i muscoli delle gambe, ma che rigenera i muscoli del cuore.

Ancora una volta ho la conferma che il nostro corpo è una macchina perfetta, in grado di adattarsi ad ogni situazione, fosse anche al limite della sopportazione.

Sto scalando un tratto al 17%, sono entrato negli ultimi due chilometri di salita, eppure non mi sento stanco, se non fosse per i dati visualizzati sul contachilometri che mi informano di viaggiare agli 8 all'ora, direi che potrei anche non fermarmi. L'ho soprannominato limbo, sì: più di una volta in questa giornata mi sono ripetuto di essere in un limbo in cui non accuso sofferenza fisica nonostante lo sforzo. Grazie a Dio non ha potuto sentirmi nessuno, ma di cavolate me ne sono ripetute parecchie a proposito di trovarmi in un limbo. Come se scalando queste quattro salite mi sia abbandonato ad una realtà in cui una fatica fisica non ci sia stata. Mi sono stancato, ma non me ne sono accorto. E adesso sono lì, ultimo piccolo rettilineo in salita dove una linea bianca attraversa tutta la carreggiata, il segnale che è finita, ce l'ho fatta e mi ripeto "Grande De".

A mia memoria, solo altri miei due amici avevano completato il brevetto del Passo della Crocetta, Marcello e un certo Beppe, il mio Guru della bicicletta.

In realtà circa dieci anni fa avrei già potuto completarlo il brevetto, proprio insieme a Beppe. Eravamo una bella squadretta quel giorno, avevamo percorso tre versanti su quattro, ma una volta in cima e prima di buttarci giù in discesa per ritornarvi per un'ultima volta, tutti decisero di rientrare. Tutti tranne uno, Beppe.

In cuor mio avrei potuto andar con lui, ma al tempo ero un neofita della bicicletta e vedendo tutto il resto del gruppo rientrare a casa, non pretesi di voler eccedere in quella occasione.

Oggi però sono qui, sono riuscito a realizzare un desiderio, e giusto il tempo di riflettere che il mio cervello si risintonizza sul canale - sfida in corso. Devo concludere il mio giro con una perla. Devo chiudere il cerchio con questa montagna. So già cosa devo fare, lo sapevo già dall'inizio, da quando ho deciso di venire fin qui, ma l'ho capito soltanto ora. L'obiettivo non era solo quello di prendere il brevetto, ma quello di dominare questa montagna, che fino ad oggi mi faceva un po' paura e che ora me ne fa un po' meno. Allora mi decido, non metto neanche la mantellina, tanto devo scendere solo per un paio di chilometri prima di ricominciare a salire per raggiungere il Santuario di Montallegro.

